

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

La prima tornata del Circolo Italiano nella Sala Camploy a San Luca seguirà il giorno nove corrente, e non l'undici, come per errore era stato indicato.

AVVISO.

Le Cittadine che hanno dimostrato desiderio d'intervenire alle Adunanze del Circolo, riceveranno un viglietto di invito, e avranno un posto distinto nella Tribuna espressamente costruita per le Signore.

Le altre che avessero egual desiderio, favoriscano comunicare il loro nome e recapito al Gabinetto della Presidenza, annesso alla Sala del Circolo, per ricevere anch'esse il rispettivo viglietto.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del 5 settembre.

L'Adunanza discusse a lungo una proposta, che voleva puniti di morte tutti gl'Italiani militanti contro l'Italia. Dopo un vivo dibattimento, fu adottata a gran maggioranza la seguente deliberazione:

Il Circolo italiano invita il Governo di Venezia, e prega gli altri Circoli politici d'Italia, che invitino i rispettivi governi:

1. a far un appello ai soldati italiani che militano sotto l'Austria a correre in servizio della Patria;

2. a spedir agenti segreti per eccitare questi soldati a tale ritorno;

3. ad interessare le potenze amiche, perchè l'Austria non impedisca un tale ritorno consentaneo all'umanità;

4. a stabilire con decreto reso pubblico il più possibile, che tutti gli Italiani che d'ora in poi venissero presi mentre portassero le armi contro l'Italia, saranno passati per le armi, dietro giudizio che stabilisca la verità del fatto.

Fu in seguito statuita la massima d'ordine, che l'autore d'una proposta abbia l'obbligo di svilupparla prima che s'apra sulla stessa la discussione; finalmente si passò all'ordine del giorno, sopra una proposta che voleva compensato a denaro il povero soldato benemerito della Patria, e con medaglia onorifica il ricco. La presidenza opinò non doversi interrogare l'adunanza su di essa. Il denaro non compensa l'onore: si soccorra il povero soldato ferito e benemerito; ma se si vuol aggiugnere un segno d'onore, a chi ha la coscienza d'aver giovato alla Patria, questo segno non sia privilegio del ricco. — Il Circolo omise parimente di votare sulla proposizione di punire colla *Confisca* gli austriacanti. La *Confisca* è già abolita da tutti i popoli civili: nè certo l'Italia libera vorrebbe rimetterla in voga.

ALLA PRIMA COMPAGNIA
DELLA GUARDIA NAZIONALE D' ANCONA

ACCORSA SOTTO IL COMANDO

DEL CAPITANO BALBI

IN AJUTO DI VENEZIA.

Il Popolo Veneziano che mai disperò d' Italia, e forte nel suo nazionale proposito si accinse senza iattanze alla più ostinata resistenza, vi porge il saluto di fratellanza, o prodi Anconitani, che rompendo ogni indugio e ogni opposizione gli recate il soccorso del vostro braccio.

Quando oggi, preceduti dalla Banda della Guardia Nazionale, vi schieravate sulla Piazza di S. Marco per tanti secoli spettatrice di tanti trionfi un' acclamazione universale s' alzava al Cielo. E quando il Generale Pepe, campione illustre della libertà e della indipendenza italiana, scorreva le vostre file lodando il marziale contegno e dalle gesta passate altre augurandone per l' avvenire, se non più belle di più lieta sorte coronate, la popolazione tutta si commuoveva a sentimenti di tenerezza, di speranza.

Perchè tutti i Giovani Italiani che dettero nella Guerra dell' Indipendenza buona prova di sé sui campi di battaglia non corrono, imitando il nobile esempio vostro, a Venezia difenditrice del compromesso onore italiano? Oh! vengano, vengano tutti, nè temano sfregi ed insulti alle armi onorate. Non è il Popolo che tradisca mai, che dimentichi mai i servigi resi alla Patria.

Venezia. 3 Settembre 1848.

Dal Circolo Italiano in Venezia.



Pregiatissimo sig. Estensore

DEL GIORNALETTO FATTI E PAROLE.

Odo con sommo mio dispiacere spessi lamenti sulla poca mano che danno gli ecclesiastici all' opera santa della nostra indipendenza, e gli ho sentiti anche le varie fiato chiamare persone retrograda e, se non dal tutto inamici di così nobile impresa, ritardanti almeno indirettamente allo scopo. Io non so se quest' accusa in riguardo ad alcuni sia vera; ma posso assicurarla, che per quello che spetta ai più è falsa falsissima. Conciossiachè; per qual motivo dovrebbero poi gli ecclesiastici mostrarsi avversi a quanto forma l' ardentissimo desiderio di tutt' i buoni ed il pensiero indomabile di tanti secoli? Forse che non sanno non essere stato mai proibito da legge alcuna umana o divina il fare ogni sforzo per iscacciare dal seno della propria famiglia il ladro infame che viene per ispogliarla ed opprimerla, l' alzare il braccio contro dell' assassino ed il respingere colla forza la forza? Forse che non sanno doversi considerare le società e le nazioni come altrettante famiglie, come altrettanti individui; e che se all' individuo ed alla famiglia è non solo lecita, ma doverosa una giusta difesa, egualmente lo è all' Italia nostra da tanti anni tiranneggiata ed oppressa dallo straniero? Che se vi fosse alcuno che mi dicesse: il grido all' armi sconvenire ad un sacerdote di Cristo; io risponderei, che non solamente non disconviene, ma che anzi è sacro dovere di un ministro di carità il soccorrere in ogni modo e prestarsi a difendere l' oppresso dalla violenza e dalla forza del suo oppressore e togliere il pusillo alle anime irreligiose ed immorali dell' empio. E però chi non coopera in oggi alla salvezza d' Italia non è buon sacerdote e pastore, e fora empietà orribile e sacrilegio nefando l' impedirne l' impresa: anzi, parlando in particolare della scac-

ziata dell' Austria, la mossa del sacerdote non è solo carità patria, che più d'ogni altro deve sentire nel petto, non è solo esercizio di quelle virtù di cui Cristo lo volle informato; ma è dovere sacrosanto di religione, è obbligo principale del sacerdozio suo ministero. Lo schiavo è sempre ed in ogni luogo infelice ed immorale: ma il cattolico, schiavo dell' Austria, è nell' esercizio della sua religione e della sua fede più che mai, almeno indirettamente, impedito.

Queste verità sono conosciute e sentite in generale dal clero nostro; e la medesima Austria, nel perseguire che fa negli italiani paesi riconquistati i sacerdoti, se ne mostra convinta. Che se ad onta di tutto questo vi fossero ancora degli ecclesiastici di così povera mente e timidi tanto di cuore da non sapersi decidere a prendere il santo partito dei più, dica loro, signor Estensore, con forti parole, che omai non è più tempo di timidezza o di stare seduti in doppio scanno; dappoichè l' Austria non crede più, specialmente in fatto di politica, a nessun sacerdote, e che nel caso di un rovescio, facessero anche prodigii in di lei prò o ne fossero svisceratissimi amanti, sarebbero sempre sempre le prime vittime del suo bestiale furore. — Accolga, signor Estensore, i sensi dell' alta mia stima, ec., ec.

Un Sacerdote della Venezia.



UN PROFILO DI RIVOLUZIONE.

A tempi nuovi, cose nuove; a cose nuove uomini nuovi. Così la pensavano i Francesi del 93, quei giganti delle Rivoluzioni, coloro che avendo a lottare contro tutta Europa e mezza Francia, privi affatto di danaro che ogni giorno più spariava, privi d'ogni risorsa ad averue, si seppero certe buone misure e certi energici mezzi adottare, che soffocata la Con-

trorivoluzione interna, passeggiarono poi vittoriosi per tutta l' Europa. E logico della più logica semplicità fu il ragionamento che a ciò li condusse. Essi videro, che per la via sinora tenuta le cose erano andate alla peggio, i nemici coalizzati invadevano da ogni parte il territorio della repubblica, i realisti di dentro alzavano baldanzosi la testa, e la Rivoluzione minacciava di essere spenta affatto.

Ciò vedendo, ecco in qual modo la pensarono essi, e che a noi sembra naturalissimo. Il sistema finora seguito, dissero, sarà buonissimo, sarà in piena regola; ma intanto siamo roviati. Proviamone un altro: se sarà peggiore, torneremo al primo, ma proviamo. Detto fatto; e poggiati su questa base assai ragionevole, posero la mano su tutto e su tutti, a cambiare, a spostare, a riordinare, a destituire, a sostituire. Ai vecchi Ministri, ai vecchi Generali, — ai Ministri e ai Generali della gramatica —, dissero: Voi sarete brava gente; ma retta da voi la Francia andò in rovina; andatevene! — e sostituivano Ministri e Generali giovani, di cui tutta la gramatica era una sola parola: AVANTI! — Sorse quella voce terribile di Danton che predicava sempre: Spingete la Rivoluzione! — perchè sapeva che le Rivoluzioni, ogni ora che restano stazionarie, indietreggiano e perdono terreno; — e la Rivoluzione si spinse innanzi da tutte le parti, con tutti i mezzi, abbattendo e divorando tutto che si opponeva alla rapidità del suo cammino.

Ai Generali si diceva: Il tal giorno dovrete aver vinto, se no, pagherete colla testa; — e prima del giorno assegnato i Generali avevano vinto. Per tal modo si può dire con verità che la Convenzione nazionale sedente a Parigi prescriveva e comandava la vittoria. Per i contro-rivoluzionarii, per i realisti, per tutti che operavano a tradire la causa del Popolo, non c' erano tanti complimenti: arrestati oggi, processati e condannati stassera, ghigliottinati domani mattina; e così quel-

le teste, come cantava una poesia piena di brio e di verità, *Per quanto astute e fine, Non congiuravan più.*

Il Governo, le Magistrature, i Generali, tutti i poteri, legislativo, esecutivo e militare, composti tutti d' uomini nuovi, dei più ardenti rivoluzionarii, d' uomini che si erano elevati nel loro entusiasmo all' atteggio delle cose, si allargavano quanto era possibile nella sfera della loro azione, cospirando tutti a combattere simultaneamente i nemici di dentro e di fuori. La Convenzione nazionale avea giurato di salvare la Rivoluzione e la Francia; e progetti e questioni e discussioni improntate di una grandezza tremenda si agitavano in mezzo a quegli spiriti che volevano ad ogni patto la salvezza della Francia, la libertà in Francia.

E quando il momento giunse dell' estremo pericolo, la Convenzione con quel memorabile Decreto, di cui noi non sappiamo vedere niente di più grande, di più sublime, di più tremendo nella sua imponente stabilità, stabiliva in questi precisi termini: *Tutto, uomini e cose, resta in requisizione permanente fin che dura la guerra.* Così la Francia a salvarsi metteva la mano su tutta la Francia.

Ecco i veri uomini e le vere misure delle rivoluzioni.



**AGL' INGEGNERI, PERITI,
STUDIOSI DELLE MATEMATICHE,
MECCANICI, ARTEFICI, EC.**

La Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale invitò di già quelli massimamente delle vostre professioni ad iscriversi in una delle compagnie di ar-

tiplieria, che sotto alla direzione dell' egregio col. Pautrier, vanno formandosi nel seno della milizia cittadina.

È un onore ed una fortuna per voi l' essere chiamati a far parte di quest' arme eletta, che diffendendo viemaggiormente l' istruzione militare fra tutti i cittadini, servirà non poco a consolidare la Guardia Nazionale, e con essa l' avvenire d' Italia nostra.

Venezia ebbe una grande fortuna quando con ben concertato disegno fu ad un tratto liberata dall' austriaco; ma un' altra fortuna per essa si fu quella, che ridotta in lei tanta parte delle sorti italiane un' armonia di lodi si levasse in suo favore da tutte le città nostre non solo, ma dall' Europa intera. Ora i lodati assumono una grande responsabilità; cioè quella di rimanere non solo degni di lode, ma di meritarsela sempre più grande.

Per codesto, siccome Venezia, ad onta che le armi nemiche l' avversino, può dirsi *la città più libera d' Italia adesso*, così deve *aprofittare dell' occasione* ed agguerrirsi in ogni specie d' arme, compresa quella degli artiglieri. — Quando tutti sanno fare i soldati, in tempo di pace cessa dei soldati il bisogno.

Ed ingegneri ed artefici saranno pronti all' invito, pensando all' onore che si fecero a Milano quelli della loro professione, che spontaneamente si organizzarono. Sarà per tutti un vantaggio l' avere appreso qualcosa di più, che non negli altri corpi di Guardia Nazionale, a cui potranno servire di modello.

